Il consiglio regionale ha dedicato all'occupazione delle nuove generazioni la sua prima seduta

Diecimila posti per giovani artigiani Dall'industria gli ostacoli maggiori

L'assessore Arcangelo Spaziani ha illustrato le disponibilità delle varie categorie imprenditoriali Risultati positivi nell'agricoltura — Entro il mese il piano per la formazione professionale

Un unico centro cooperativo collaborerà con il Comune

L'istituzione di un unico centro cooperativo che mantenga uno stretto rapporto con la amministrazione comunale nella fase di attuazione della legge 285: questo l'impegno che le organizzazioni del movimento cooperativo hanno assunto ieri nel corso di un incontro che si è tenuto in Campidoglio. Alla cerimonia hanno partecipato per l'amministrazione il pro-sindaco Alberto Benzoni e l'assessore allo sviluppo industriale Olivio Mancini. Tra l'altro, è stato anche deciso di effettuare una nuova riunione prima della ripresa del dibattito in consiglio, fissata per il 27 e 28 settembre, proprio sul tema dell'occupazione giovanile.

Domani, intanto, avrà luogo una seduta della consulta comunale, aperta ai rappresentanti del mondo economico della capitale, per una verifica generale delle possibilità di occupazione degli iscritti alle liste speciali.

La Regione sollecita il varo della legge sui controlli

Il sollecito esame e il varo da parte del Parlamento della proposta regionale di legge per lo snellimento del sistema di controllo sugli atti degli enti locali, è stato chiesto ieri — alla ripresa dei lavori dell'assemblea della Pisana — dall'assessore al ramo, Leda Colombini. Nel suo intervento la compagna Colombini ha chiesto anche la modifica della legge Scelba e della legge del '34 che regola il controllo sugli atti dei Comuni e delle Province. Si tratta di un'esigenza che nasce dalla constatazione del pericolo di guasti e di difformità di giudizi tra i vari organismi di controllo. Su questo problema sarà avviato un ampio dibattito politico che dovrà culminare nella conferenza autunnale, con la partecipazione dei sindacati e di tutte le forze sociali.

Leda Colombini si è soffermata sugli episodi di «differenziazione» nei giudizi che si verificano negli organismi di controllo. Così accade che atti legislativi analoghi vengano giudicati in modo opposto a seconda che se adottati in una città o in una altra, in una regione o in un'altra. Il recente caso del blocco da parte del commissariato di governo delle leggi regionali sull'abusivismo e sullo scorporo degli ospedali ne sono la prova evidente.

Il consiglio regionale ha anche approvato lo statuto dell'XI comunità montana. Si trattava dell'ultima comunità montana ad essere senza statuto, delle diciassette formate in tutto il Lazio. E' quella che comprende il Comune di Roma il quale, come è noto, dall'epoca dell'insediamento delle Comunità nel 1974, aveva sempre evitato di eleggere il proprio rappresentante in seno al nuovo organismo. Soltanto dopo il 20 giugno, con la formazione della nuova giunta, l'amministrazione ottemperà a questo obbligo e ieri puntuale c'è stata l'approvazione dello statuto. L'assessore Colombini ha però invitato il consiglio a compiere una riflessione sulla necessità di superare il metodo dell'ordinaria amministrazione in seno ad alcune comunità montane. La legge prevede infatti che la spesa per i provvedimenti di ordinaria amministrazione non possa superare il 5 per cento del bilancio. E' questo non sempre avviene.

Le possibilità di applicazione della legge sull'occupazione giovanile — a un mese dalla chiusura della prima fase delle iscrizioni alle liste speciali — sono state esaminate ieri dall'assessore regionale al Lavoro, Arcangelo Spaziani. Il rappresentante dell'amministrazione ha riferito al consiglio — che ieri è tornato a riunirsi per la prima volta dopo la pausa estiva — il tipo di progetti che giungono alla Pisana, le difficoltà, le resistenze che ancora si frappongono a una corretta attuazione del testo legislativo. Spaziani ha esordito esponendo all'assemblea le cifre degli iscritti alle varie sezioni di collocamento, che in tutto il Lazio superano le 70 mila unità. Nella provincia di Roma sono ben 49.600 i ragazzi che hanno presentato la domanda per un posto di lavoro (38 mila nel solo capoluogo); 9.600 a Frosinone, 5.300 a Latina, 3.600 a Viterbo e 1.900 a Rieti.

Interessante risulta l'esame delle propensioni espresse dai giovani iscritti nelle quattro province laziali (esclusa Roma). Su 20 mila domande, e considerato che ognuno poteva esprimere più di una indicazione di settore, risulta che 20 mila hanno indicato un'occupazione a tempo indeterminato nei settori produttivi; 12.600 un'occupazione nella produzione con contratti di formazione professionale di qualsiasi tipo; 900 contratti di formazione di tipo specifico; 17.500 un'occupazione a tempo determinato nelle pubbliche amministrazioni. Questo dimostra che, per il 65%, i giovani di Viterbo, Latina, Frosinone e Rieti (i dati di Roma saranno resi noti nei prossimi giorni) hanno scelto impieghi produttivi.

Ma di fronte a questa domanda, allo stato attuale, cosa viene offerto concretamente alle nuove generazioni? Spaziani ha elencato, settore per settore, le disponibilità, i contributi positivi o le resistenze che si affacciano nelle categorie e negli organismi che sono chiamati a rendere operativa la legge. Vediamo quindi questi settori.

INDUSTRIA — Vanno anzitutto scisse le posizioni della Federlazio (i piccoli imprenditori) da quelle della Confindustria. I primi si sono dichiarati d'accordo a mettere a disposizione un numero di posti da 2.000 a 3.000, mentre gli industriali legati all'altra associazione padronale tentano manovre per boicottare la «285». La legge infatti — ed era stato chiaro fin dall'inizio — per la prima volta introduce pur contenuti elementi di programmazione che sembrano dare fastidio alla Confindustria.

AGRICOLTURA — In questo settore — ha detto Spaziani — non solo ci sono delle richieste precise, ma addirittura sono in piedi realtà già operanti. Basti pensare alle numerose cooperative sorte sul territorio della regione e che si sono prese la briga di lavorare terreni lasciati incolti. Per una proficua utilizzazione delle potenzialità che l'agricoltura è in grado di sprigionare, è però necessario il varo sollecito da parte del governo della legge sull'utilizzo delle terre abbandonate.

ARTIGIANATO — E' la categoria che ha risposto meglio alle aspettative. Le associazioni degli artigiani hanno reso noto che possono garantire dagli 8 mila ai diecimila posti in tutto il Lazio. Questo obiettivo potrà essere conseguito però soltanto se saranno rimosse le restrizioni che attualmente tolgono le botteghe con meno di tre dipendenti dai benefici previsti dalla legge.

SERVIZI SOCIALMENTE UTILI — All'ufficio apposito costituito presso l'assessorato stanno giungendo in questi giorni numerosissimi progetti elaborati dai comuni e dalle comunità montane. Oltre a quello capitolino (che prevede 5.400 posti nell'arco del triennio) ve ne sono molti dalle provincie di Viterbo e Latina. Per questo settore, esistono delle difficoltà riconducibili a questioni: quella dei finanziamenti (e la Regione è impegnata a stanziare fondi in appoggio ai bilanci dei Comuni e delle comunità montane) e quella delle scelte (i servizi dovranno assolutamente evitare ogni tendenza al puro e semplice assistenzialismo).

FORMAZIONE PROFESSIONALE — Entro il mese verrà presentato il progetto per la legge sulla formazione professionale, in modo da egganciare i corsi alle effettive esigenze del mercato. Indispensabile a questo punto diventa l'indicazione da parte degli industriali dei programmi settoriali per poter indirizzare i corsi di qualificazione.

Concludendo, Spaziani ha elencato le prossime scadenze che saranno di fronte alla Regione sulla questione dell'occupazione giovanile. Stamane si tiene un incontro con tutte le forze sociali e sindacali. Il 19 avrà luogo una riunione con Comuni, Provincie e Comunità montane del Lazio. Il 22 ci sarà l'incontro con il sottosegretario Armato, mentre il 28, alla ripresa dei lavori dell'assemblea, verrà iniziato il dibattito sulla relazione dell'assessore.

Al collocamento esposte ieri le graduatorie

In migliaia hanno cercato il proprio nome nelle liste

L'ufficio di collocamento ieri aveva un aspetto insolito. E a darglielo non erano solo le migliaia di giovani che si affollavano nei locali di via Appia Nuova per conoscere la propria posizione nelle graduatorie delle liste speciali. C'erano a conferire una nota di colore inusuale, anche i lunghi elenchi di nomi, scritti a mano su fogli di cartone giallo, che tappezzavano completamente le pareti. Per guadagnare spazio improvvisate «bacheche» sono state allestite perfino negli ampi vani delle finestre. «Abbiamo utilizzato ogni parte di muro disponibile — dice un impiegato dell'ufficio — ma malgrado questo negli elenchi affissi siamo riusciti a far entrare solo i primi cinquemila in graduatoria». Gli altri trentaduemila giovani che hanno presentato la domanda non devono comunque temere. Basterà rivolgersi ad uno dei quattro sportelli, che sono stati predisposti appositamente, per conoscere la propria posizione nelle liste.

Fin da ieri (il primo giorno in cui sono stati resi pubblici gli elenchi) più di cinquemila tra ragazzi e ragazze si sono riversati nei locali di via Appia per sapere se il proprio nome è fra i primi nelle graduatorie. Una folla che si era già formata un'ora prima che l'ufficio aprisse i battenti. E nell'indifferenza totale è passato un militante di uno strano comitato «contro la legge capestro» che accompagnato da una decina di giovani urlava al megafono che bisognava «boicottare le graduatorie e impedire il supersfruttamento dei minorenni».

Ragazzi e ragazze alle 8,30 in punto si sono riversati in massa nel grande atrio dell'ufficio. Cercare il proprio nome in quegli elenchi fitti fitti non deve essere stata una impresa facile, ma nessuno ha rinunciato.

Avviciniamo qualcuno di questi ragazzi. Il primo si chiama Franco, ha 22 anni. Ha saputo della legge dai giornali. «Sono apolitico», tende subito a precisare. E' arrivato di fronte al grande foglio di cartone che reca l'intestazione: «da 3800 a 4000». Non nasconde la propria delusione. «Peccato, pensavo di esser fra i primi — dice, con una punta di rammarico — Da quando mi sono diplomato in ragioneria, due anni fa, sto cercando un lavoro. E poi mio padre è stato disoccupato per molti mesi. Vorrà dire che c'è chi sta peggio di me».

Queste poche battute sono colte al volo da un altro giovane, anche lui sui vent'anni, con un grosso pacco di giornali sotto il braccio. Si inserisce subito nella discussione. «Credo — dice — che un afflusso così massiccio smentisca clamorosamente chi aveva detto che i giovani si sono iscritti con sfiducia, facendo un tentativo come un altro. Tutti questi ragazzi non sono qui solo per vedere se il loro nome è fra i primi: vogliono esercitare una forma di controllo, vogliono evitare abusi».

Una esigenza, questa, alla quale il sindacato e le forze politiche non sono indifferenti. Fin da agosto è allo studio la possibilità che rappresentanti delle «leghe dei disoccupati» possano controllare le chiamate di lavoro. Intanto, chi ritiene di essere stato inserito nelle graduatorie al posto sbagliato potrà già presentare un ricorso. Basterà prendere l'apposito modulo e presentarlo all'ufficio di collocamento.

Riunite in una cantina a Vigna Clara le vittime della «lancia termica»

Assemblea per riavere i soldi dalla banca

I proprietari delle cassette di sicurezza svaligiate a via Nemea hanno deciso un'azione legale comune - Un dibattito insolito - Rubati valori e gioielli per oltre cinque miliardi

Per la prima volta, nella breve ma già «densa» storia dei furti con la lancia termica, i proprietari delle cassette di sicurezza svaligiate dai ladri si sono riuniti in assemblea. Le vittime del recente colpo da 5 miliardi subito dall'agenzia della Banca d'America e d'Italia di via Nemea, a Vigna Clara, hanno discusso insieme per diverse ore, ieri sera, per decidere una azione comune che serva ad ottenere come risarcimento una cifra superiore a quella prevista dall'istituto di credito, vale a dire un milione.

L'assemblea, ironia della sorte, si è svolta nella cantina di uno stabile a poche decine di metri dal «caveau» della banca svaligiata. L'atmosfera, come è ovvio, era un misto di amarezza e di rabbia. Man mano che qualche nuova «vittima» raggiungeva quelle già radunate nello spoglio locale (in tutto più di cento persone) si infittiva l'intreccio delle recriminazioni.

«*Cosa ci faccio col milione dell'assicurazione? E' una cifra ridicola, tanto per dire che ti ridanno qualcosa*», diceva una signora al centro di un piccolo crocchio di conoscenti. «*E anche per la denuncia; come faccio a compilarla? non lo so mica tutto quello che c'era nella cassetta*».

A un certo punto un giovane architetto, che aveva promosso la riunione, è riuscito a imporre il silenzio e a dare il via alla discussione sul cosa e sul come fare per ottenere un rimborso «accettabile» da parte della banca.

E' apparso subito chiaro che sul piano «contrattuale» non è possibile sperare in una azione positiva. Quasi tutti i derubati hanno a suo tempo firmato il documento d'affitto delle cassette con la clausola che l'istituto di credito assicura i valori custoditi per un milione di lire, indipendentemente dal loro valore reale.

L'unica via, è stato detto, è quella di una azione legale, tendente a dimostrare responsabilità della banca sul piano della vigilanza esterna e dei sistemi di sicurezza interna, entrambe, a giudizio dei convenuti, assolutamente insufficienti. E' stata anche proposta, come arma di pressione, la minaccia di ritirare tutti i conti correnti dall'agenzia di via Nemea. Il che lascia supporre che i derubati (buon per loro!) se hanno perso gioielli e argenteria dispongono ancora di «rispettabili» quantità di denaro liquido.

E' stato designato così un «comitato operativo», composto da alcuni avvocati e professionisti, un ammiraglio e un ambasciatore, che si incaricherà di compiere tutti i passi necessari presso la banca e presso la magistratura per ottenere una soluzione. Questi signori (cioè il comitato) avranno quanto prima anche un mandato formale dai partecipanti dell'assemblea, tutti consapevoli (molti forse per la prima volta) che «*uniti si vince*».

Ad un certo momento è arrivato nella cantina anche Raimondo Vianello, anche lui vittima della lancia termica. Era di umore decisamente cupo, ed ha ascoltato i vari interventi senza muovere neanche un nervo. Ma evidentemente non aveva perso il senso dell'*humor*. Quando è stato chiamato in causa, il comico ha avuto il sopravvento; e a chi asseriva che la sua presenza nel numero dei derubati era servita, se non altro, a «montare il caso» sulla stampa, ha risposto che era lietissimo di «contribuire alla causa» anche se, ha aggiunto, «*è un onore un po' costoso*». Dalla sua disavventura, ci ha detto, ricaverà comunque uno *sketch* per la TV.

f. c.

Intanto Rififi torna alla carica

E' evidentemente tornata la moda di Rififi. Questa volta, col «sistema del buco» — e una lancia termica — una banda di ladri è riuscita a penetrare nell'ufficio postale «Roma 19», uno dei più importanti della città e a impadronirsi di tre cassette blindate, contenti bollati e francobolli per circa sessanta milioni. Il furto è avvenuto l'altra notte ma la polizia è stata informata soltanto ieri mattina, dalle donne delle pulizie che hanno cominciato il lavoro verso le 7. Sul posto i funzionari della «mobile» hanno scoperto che una porta di ingresso secondaria, in via del Viminale 16, era stata forzata. Più oltre, lungo il corridoio, è stato poi scoperto un buco praticato nel muro (nella foto), da dove i ladri hanno tranquillamente avuto accesso al tesoro.

Denuncia dei vigili di Fiumicino

Per ogni guasto a un mezzo antincendio si blocca una pista dell'aeroporto

L'episodio più recente risale agli ultimi di agosto, quando la pista numero «3» dell'aeroporto di Fiumicino (costata diversi miliardi e dotata di impianti modernissimi) è rimasta bloccata per cinque giorni consecutivi. Motivo del nuovo blocco, che si è riflesso pesantemente sul traffico aereo, l'ennesimo guasto ad uno degli automezzi speciali del servizio antincendi.

Anche questa vicenda, come quelle analoghe che l'hanno preceduta, avrebbe avuto scarsa eco se i vigili del fuoco dell'aeroporto e i dipendenti dell'aviazione civile che vi sono distaccati non avessero denunciato una situazione del tutto insostenibile; e non soltanto per i gravi ritardi subiti dal traffico aereo, ma anche, soprattutto, per la stessa sicurezza dei passeggeri in arrivo e in partenza.

I lavoratori del servizio antincendi (che hanno diffuso un comunicato stampa sottoscritto unitariamente dai rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL) hanno denunciato l'assoluta inadeguatezza del servizio dovuta sia alla scarsezza di uomini che alla inadeguatezza dei mezzi a disposizione; mezzi costosissimi ma che in molti casi si rivelano scarsamente utilizzabili.

Controparti dei lavoratori sono il ministero degli Interni e quello dei Trasporti (direzione dell'Aviazione Civile) responsabili «*in solido*» del servizio: il primo per quanto concerne gli uomini, il secondo per i materiali usati (schiumogeni, polveri antincendio, ecc.).

Nel documento dei sindacati, la stessa divisione di competenze viene posta sotto accusa quale causa di un continuo palleggio di responsabilità e anche di operazioni (come gli acquisti, per miliardi, da ditte private) che non sempre appaiono del tutto cristalline.

Il servizio antincendi dell'aeroporto di Fiumicino, previsto da una convenzione internazionale regolata da norme rigidissime, è costituito da 168 vigili del fuoco (che lavorano suddivisi in quattro turni) e da cinque operai dell'aviazione civile addetti ai lavori di manutenzione degli automezzi.

E' proprio su quest'ultimo punto, quello degli automezzi, che la denuncia sindacale si fa più pungente. Sono in tutto 21, ma soltanto 14 sono in media utilizzabili (e grazie allo sforzo degli operai delle officine). «*Inoltre* — spiega Fortunato Goffredo della CGIL — *gli acquisti vengono fatti senza nessuna consultazione, senza aver prima ascoltato il parere di chi poi quegli automezzi dovrà usare*». Il risultato è che gli unici automezzi che risultano del tutto adeguati ai compiti sono i tre autocarri speciali dotati di cannoncino schiumogeno («perlini») e i sei camion usati per il trasporto delle polveri antincendio. «*Se uno dei tre "perlini" si guasta, come è avvenuto alla fine di agosto* — dice Goffredo — *ecco che diventa impossibile assicurare il servizio preventivo su tutte e tre le piste dell'aeroporto*». In casi del genere la convenzione internazionale non consente eccezioni: la pista sguarnita deve essere chiusa al traffico.

I lavoratori del servizio parlano anche dei materiali usati e anch'essi scelti esclusivamente dalla direzione dell'Aviazione Civile («non capiamo perché sempre di tipo diverso e acquistati da ditte diverse»). Il problema non è soltanto quello dell'efficacia, ma anche della sicurezza degli operatori. Molti ricordano l'episodio di due anni fa, quando due vigili alle prese con un nuovo schiumogeno, il «Flobene», svennero e furono ricoverati perché intossicati dalle esalazioni.

La questione dei controlli, e della partecipazione alle scelte che li riguardano, è al centro delle richieste degli uomini impegnati nel servizio antincendio: «*Ci sembra assurdo* — dice ancora Goffredo — *che nel comitato di sicurezza dell'aeroporto non ci sia nessun nostro rappresentante mentre ce n'è uno dei piloti. Eppure siamo noi che operiamo in casi di emergenza*».

Si tratta di problemi di non difficile soluzione ma «*c'è qualcuno* — affermano i rappresentanti sindacali — *che ha tutto l'interesse a mantenere questo stato di cose: sono in ballo appalti per miliardi e miliardi, sollevare la questione dell'efficienza del servizio vuol dire anche bloccare operazioni che non hanno niente a che vedere con la sicurezza nostra e quella dei passeggeri*».

g. pa.

Misterioso rapimento-lampo di un farmacista romano

SEQUESTRATO PER 30 ORE DAI BANDITI E RILASCIATO FERITO E SANGUINANTE

Catturato l'altra mattina a piazza Vittorio è stato liberato ieri sera nei pressi di Isernia - La famiglia aveva denunciato la scomparsa - Nessuna richiesta di riscatto - Forse un errore di persona

E' stato ritrovato dopo 30 ore nei pressi del Santuario di Castelpetroso, una piccola località vicino ad Isernia, un farmacista romano scomparso l'altro ieri mattina. Contuso, con una ferita allo zigomo, Antonio Orlando, 74 anni, ha chiesto ieri pomeriggio aiuto ad una pattuglia della polizia stradale. Agli agenti ha raccontato di essere stato sequestrato martedì mattina in piazza Vittorio, da un gruppo di banditi dopo essere stato costretto a salire su una macchina. Il farmacista che abita e lavora a Roma — è titolare di una farmacia in via Orti di Malerba, 3 — ha aggiunto di essere stato rilasciato dopo 30 ore di prigionia proprio sulla statale «17» dove è stato ritrovato.

La scomparsa di Antonio Orlando era stata denunciata alla polizia fin dall'altro ieri dai familiari, ma nessuno aveva pensato ad un sequestro. Questa mattina sarà nuovamente interrogato dai funzionari della squadra mobile di Roma che fin da ieri sera si occupano del caso per chiarire tutti i particolari di quella che lo stesso Orlando ha definito una brutta avventura.

I motivi del rapimento non sono noti. Le possibilità economiche del dottor Orlando non sono tali da giustificare la richiesta di un eventuale riscatto. L'ipotesi più credibile è che possa trattarsi di uno scambio di persona.

Il primo racconto del dottor Orlando è stato ricco di particolari, ma non ha del tutto convinto gli inquirenti. Il professionista ha detto di essere stato rapito martedì mattina mentre si recava a piazza Vittorio per degli acquisti. Ad attenderlo c'erano alcuni banditi che l'hanno costretto con la forza, dopo averlo minacciato con una pistola, a salire su un'auto.

Secondo il racconto del farmacista solo dopo molte ore i banditi si sarebbero accorti dello scambio di persona. Prima di rilasciarlo i malviventi lo avrebbero rapinato delle 18 mila lire che aveva in tasca.

Ieri stesso dopo il rilascio il dottor Orlando è stato medicato all'ospedale di Isernia delle ferite riportate durante le trenta ore di prigionia. Il dottor Orlando è nativo di un piccolo paese proprio della provincia di Isernia, Pipa Bottoni, ma da molti anni vive e lavora a Roma. E' vedovo e ha due figli.

UFFICIO POSTALE CHIUSO: 10.000 SENZA PENSIONE

Diecimila anziani, al quartiere Prenestino, non riescono a riscuotere la pensione. L'ufficio postale presso il quale vengono di solito inviati i mandati di pagamento è infatti chiuso da lungo tempo e non accenna a rialzare le saracinesche. L'ufficio in questione, situato in via Malatesta, è stato chiuso in seguito ad una rapina. Gli impiegati, infatti, hanno richiesto in blocco di essere trasferiti in un altro ufficio.

Accusato per una truffa di due miliardi

Manette al direttore della «City Bank»

Si è costituito ieri mattina ai carabinieri Vladimiro Cipriani, vice direttore della «City Bank», l'istituto di credito che ha subito una truffa di circa due miliardi e trecento milioni. Il funzionario è stato interrogato nel carcere di Regina Coeli dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Claudio Vitalone. E' accusato, assieme al capocassiere e ad altre otto persone, di associazione a delinquere, truffa aggravata e continuata ed emissione di assegni a vuoto.

Il vice direttore della «City Bank» avrebbe dichiarato al magistrato di essere rimasto coinvolto nell'affare, nel tentativo di «coprire» un ammanco di 230 milioni causato da un altro cliente dell'istituto di credito, di cui ha fornito il nome. Questa persona, titolare della «Ariere Farmaceutica», di cui lo stesso Cipriani era divenuto socio, avrebbe goduto di un ampio fido, del quale aveva abbondantemente beneficiato per poi sparire.

A questo punto, sempre secondo la versione del funzionario di banca, sarebbe intervenuto l'avvocato Plinio Galante, rappresentante di tre società (forse fittizie), la «CEI», la «ICE» e la «Immobiliare Bellavista». Il legale aprì dei conti correnti e cominciò un vorticoso giro di assegni, che avrebbero dovuto accreditare l'esistenza di una attività finanziaria in realtà solo apparente. Ogni tanto, poi, veniva immesso nel movimento generale un assegno a vuoto, che veniva riscosso. L'ammanco, così, invece di sparire ha raggiunto la cifra di due miliardi e trecento milioni.

Si apre domenica in tre diversi «spazi» della città il festival provinciale dei giovani comunisti

Mille iniziative ma non è un «kolossal»

Il Gianicolo, Massenzio e il Teatro Tenda gli scenari della festa - Un insieme variegato di iniziative culturali di alto livello e di manifestazioni politiche - «Vogliamo stimolare la partecipazione di migliaia di ragazzi» - Un dibattito col compagno Ingrao

Cominciamo, perché no, dalle critiche. Quelle più accese e prevenute l'hanno già definito un nuovo «kolossal», uno spettacolone fatto per attirare i giovani senza alcun filo logico né seri propositi culturali, tantomeno «d'avanguardia». Vediamo ora che ne pensano i sostenitori, ma intanto sarà bene chiarire che stiamo parlando del festival provinciale della FGCI, ormai sul filo di partenza: prenderà il via proprio domenica prossima, in tre punti diversi della città con una girandola di iniziative veramente impressionante. Due o tre concerti al giorno, più di un film ogni sera, spettacoli teatrali a getto continuo, dibattiti, conferenze, convegni, incontri con esponenti politici.

Un programma vasto e, se vogliamo, complicato che occupa più di tre fogli ciclostilati e riempie fittamente un manifesto, che ha già fatto la sua comparsa sui muri della città.

Lo slogan scelto dalla FGCI romana è, necessariamente, secco: «*democrazia e cambiamento per il socialismo*». Cosa c'è dietro lo slogan di tre parole? «*La festa* — dice Goffredo Bettini, segretario dei giovani comunisti romani — *vuol essere sostanzialmente un segno di fiducia nella ragione, un appello alla tolleranza e al pluralismo delle idee indirizzati verso un grande e radicale progetto di rinnovamento di questa città e di questo Paese. L'obiettivo da conquistare, perché non è assolutamente scontato, è di coinvolgere ed interessare una grande massa di giovani e di ragazze, di rimettere in movimento un'area enorme delle nuove generazioni, mortificata e quasi esclusa dalla scena politica dagli avvenimenti dello scorso inverno, che hanno spesso avuto per unica protagonista la violenza, la sopraffazione*».

Un compito complicato e che, di sicuro, non si può raggiungere semplicemente con una festa. Insomma, per parafrasare lo slogan delle giornate di Ravenna, anche in questo caso «*la partecipazione non è un festival*», e i primi a dirlo sono proprio i compagni della FGCI. E' sicuro però che le giornate, che si articoleranno in tre luoghi, al Gianicolo, al Teatro Tenda e alla Basilica di Massenzio, saranno una occasione da non perdere per coinvolgere i giovani nel dibattito e nell'iniziativa.

Perché intanto il «frazionamento» del festival? Fino all'anno scorso la FGCI aveva abituato i giovani all'appuntamento del Pincio. «*E' stata una esperienza* — dice Paolo Lepri — *a cui siamo molto legati ma di cui ci siamo dovuti "liberare". Il Pincio, la "cittadella" chiusa, raccoglieva, in maniera forse troppo superficiale e propagandistica, gli entusiasmi e gli slanci del 15 e del 20 giugno. Oggi i problemi si sono accresciuti, moltiplicati, la crisi delle nuove generazioni si è per qualche verso acuita, sono cresciute spinte irrazionaliste negative e anche la sfiducia. Siamo stati costretti a decentrare — non frammentare intendiamoci — per accrescere la partecipazione, per rispondere a bisogni culturali differenti, per avere anche un pubblico più vasto e composito*». In qualche maniera si può dire che i giovani non sono più (se lo sono mai stati) «sintetizzabili», riconducibili tutti ad uno schema unico.

L'accusa di gigantismo è respinta poi con foga. Si tratta piuttosto — dicono i compagni della Fgci — di una forma avanzata di pluralismo culturale, di un modo insomma per recepire al massimo tutte le tendenze che vengono dal cinema e dal teatro. Così sullo schermo della basilica di Massenzio ci saranno film di Chaplin (l'inedito «La donna di Parigi») e quelli del regista antifascista spagnolo Basilio Martin Patino (proiettati in «prima» italiana), le pellicole di Bellocchio accanto al «super-otto» di Nanni Moretti, a Rossellini e Pasolini. Lo stesso discorso vale per gli spettacoli al Teatro Tenda o per i concerti dei cantautori italiani nella grande terrazza del Gianicolo. Discorsi non omogenei, perfino — si dirà — contraddittori, ma che serviranno ad illustrare una realtà culturale altrettanto variegata a far discutere e parlare i giovani.

Insomma gli spettacoli non saranno il miele per attirare ragazzi alle manifestazioni politiche e, rovesciando il discorso, comizi e dibattiti non saranno un riempitivo tra un film e un concerto. Al centro delle giornate saranno invece — o almeno questa è l'intenzione — tutte e due le cose, ambedue occasioni di dibattito sui temi che agitano la gioventù. Tra le iniziative politiche più rilevanti, saranno il dibattito su socialismo ed occidente, un'assemblea cittadina degli studenti sulla scuola (che nel frattempo avrà riaperto i battenti) ed un convegno su «giovani e democrazia», del quale sarà il compagno Pietro Ingrao, presidente della Camera, a tirare le conclusioni.

Ultimi giorni di lavoro, quindi, e il festival inizierà. Si decide la quota di «*sottoscrizione obbligatorio d'ingresso*» (500 lire a spettacolo oppure un abbonamento complessivo di 2.500 lire), si riuniscono di corsa i tre comitati che gestiranno i diversi spazi. C'è molta attesa e anche qualche paura. Chissà se la formula è quella giusta?, ci si chiede. Chissà se verrà molta gente e se riusciremo a far discutere tutti? Forse chiamando qualche collaudata «star» e mettendo in cartellone qualche spettacolo di sicuro successo tutte queste «trepidazioni» ora non ci sarebbero. Ma allora sì che il festival sarebbe stato solo un «kolossal».

Roberto Roscani